

## Il ritratto di un'epoca e di un mondo

di Gabriele D'Autilia

Stéphanie de Saint Marc

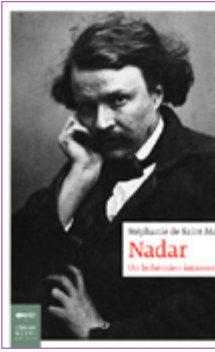
**NADAR**

UN BOHÉMIEN INTROVERSO

pp. 302, 32 ill. b/n, € 30,

Joban & Levi, Monza 2014

“La fotografia è una scoperta meravigliosa, una scienza che occupa le menti più elevate, un'arte che affina gli spiriti più sagaci e la cui esecuzione è alla portata dell'ultimo degli imbecilli”: è lo stesso Nadar a dare voce all'idea che della fotografia, scienza magica, avevano i suoi tempi; ma poi aggiunge che se anche un cocchiere può impararne la pratica in una giornata, solo un artista è in grado di realizzare un vero ritratto fotografico, di capire la natura del soggetto, di raggiungere la “sommiglianza intima”. Dai suoi contemporanei Nadar era conosciuto come “il parigino che sa fare tutto”, e non principalmente come fotografo. È anche



questo un segno della considerazione che della fotografia si aveva ancora dopo la sua morte, nei primi anni del Novecento, e del resto, al di là delle celebrazioni di rito, neanche più tardi, e fino a tempi recenti, gli studi su questo incomparabile ritrattista sono stati numerosi. Recupera in parte il ritardo una ricca e documentata biografia, solo un po' prolissa, che si pone nei confronti del vulcano Nadar in modo problematico, suggerendo come il suo incontenibile rapporto con gli altri non fosse altro che una ricerca e una definizione continua di se stesso; un'identità fragile dunque sarebbe alla base di un percorso conoscitivo che ebbe come esito una straordinaria produzione artistica.

Classe 1820, Gaspard-Félix Tournachon appartiene alla bohème, quel “mondo di spensierata miseria” che farà di lui un ribelle e che lascerà il segno nelle sue amicizie, ma che diventerà presto incompatibile, per il suo spirito autodistruttivo, con l'intraprendente vitalità del giovane parigino. Perderà presto il padre, diventando un premuroso ma incostante capo famiglia (i rapporti con il fratello e persino con il figlio vedranno crisi drammatiche). Deve quindi trovarsi un lavoro e il mondo delle gazzette, in gran fermento, offre interessanti opportunità: fino al 1854, quando scopre la fotografia, Nadar è un giornalista, un mestiere che oltre a dare da vivere soddisfa il suo bisogno di visibilità. Quella della Parigi di metà secolo è una stampa piena di cose, e lui si occupa di cronaca e critica, è autore di cupi feuilletons e di racconti a sfondo medico (doveva essere questa la sua professione), ma dovrà riconoscere di non avere talento letterario; neanche questo però è un ostacolo: dalla penna passa alla matita, dedicandosi alla caricatura.

Alla base di tutto c'è una strategia autopromozionale, di cui fa

parte anche l'originale pseudonimo, studiato con attenzione: da Nadard a Nadar, “breve e mnemonico”. È cordiale e simpatico e ne è ben consapevole (una “personalità roboante, ingombrante, seccante, irritante”, dirà di sé con ironia compiaciuta), in cinque minuti passa al tu, e in un'ora crea un rapporto di confidenza; è ubiquo e capace in pochi anni di crearsi una smisurata rete di amicizie, il suo vero patrimonio. Alcuni sono intimi, come Baudelaire, altri sono funzionali alla sua ascesa, ma il suo è un arrivismo trasparente, mitigato da un altruismo genuino. La sua passione trova spazio anche nella politica e nel 1848 si incammina con altri volontari verso la Polonia per un velleitario tentativo di liberarla dal giogo russo.

Il fatale incontro con la fotografia non è fortuito: è un percorso personale ma ispirato dai tempi. I suoi racconti non indimenticabili si ispirano a Balzac, alla sua capacità di osservare l'animo anche nei tratti del volto, e la fisiognomica, nella Parigi di metà secolo, è quasi una moda. Una volta passato al disegno satirico Nadar si lega all'editore Charles Philipon (lo scopritore di Honoré Daumier, Grandville e Gustave Doré) che sa sfruttare l'immediatezza della litografia e le potenzialità comunicative della stampa illustrata, studiando il giusto rapporto fra testo e immagine. Ma è a quest'ultima che Nadar darà la priorità e in particolare alla figura umana, sempre al centro dei suoi interessi: la caricatura richiede un'osservazione attenta del soggetto per metterne in evidenza, esasperandoli, i tratti più significativi. Anche nel disegno Nadar è un autodidatta, ha uno stile naïf, i suoi sono i disegni di un “bambino diabolico” ma che fanno subito rumore; dirà il collega Paul Gavarni: “Ah, siamo perduti! Nadar ha imparato a disegnare!”; in due anni, dal 1848 al 1850, il suo tratto diventa popolare.

La stretta censoria seguita al colpo di stato bonapartista del dicembre 1851 lo costringe a dedicarsi al meno rischioso ritratto satirico delle celebrità, un genere in voga, da cui nascerà il “Pantheon Nadar”, nella forma di un'enorme litografia destinata non alla stampa ma a essere esposta; un'impresa fallimentare in cui mette in gioco tutte le sue risorse

creative ed economiche. Ma è comunque il momento cruciale della sua produzione (della sua ricerca di sé): il bisogno sociale di immagini ha generato un lucroso mercato iconografico che ora interseca una ricerca personale il cui esito fotografico sembra inevitabile. Sono i percorsi non sempre visibili della cultura visiva.

Nadar costruisce il ritratto di un'epoca e di un mondo che osserva da molti anni (anche per la caricatura chiedeva ai modelli di posare in studio), e scopre che l'immagine ottica può rivelare gli aspetti profondi della psicologia dei soggetti e non limitarsi solo alla messa in scena del loro ruolo sociale (quella offerta alla sussiegosa borghesia del secondo Impero dal concorrente André-Adolphe-Eugène Disdéri, l'inventore della popolare *carte de visite*). Nadar supera le rigidità della fisiognomica e porta nella scientifica immagine ottica la profondità della pittura, in un tempo di posa prolungato che è ancora a metà strada tra la seduta pittorica e la folgorazione dell'istantanea. Dedicava ogni cura ai soggetti, ne semplifica la figura scegliendo abiti essenziali o avvolgendola in drappi scuri per evidenziare il volto, bonario come i suoi romanzi quello di Alexandre Dumas padre, profondo quello di George Sand, già magnetico quello della giovane Sarah Bernhardt.

Nadar non è solo un fotografo, è un eclettico uomo ottocentesco, innamorato del progresso (e anche politicamente progressista e acerrimo nemico del neimperatore Napoleone III), conduce la sua ricerca senza disdegnare il commercio, i suoi studi eleganti sono punti di riferimento della dinamica società parigina e richiedono investimenti faraonici che lo portano più di una volta sull'orlo del tracollo finanziario. Un'instabilità motivata anche dai suoi sogni, non solo fotografici, come quello di una allora del tutto fantasiosa aeronautica “più pesante dell'aria” (ma riuscirà, poco prima di morire, ad assistere nel 1909 alla traversata aerea di Blériot) che promuove con la benedizione, tra gli altri, di un visionario come lui, Jules Verne, alternandolo con incursioni fotografiche “elettriche” nelle fogne e nelle catacombe parigine allora in piena ristrutturazione. Il Novecento alle porte saprà smentire, spesso tragicamente, gli ottimismo e le passioni ottocentesche, ma il moderno sguardo ottico sull'animo umano, il ritratto fotografico lo ha imparato una volta per tutte da Nadar. ■

gabriele.dautilia@gmail.com

G. D'Autilia insegna cinema, fotografia e televisione all'Università di Teramo

